



Ru'ah 55

“Il soffio dello Spirito”

Numero Unico a cura dei giovani della Parrocchia San Lorenzo Martire

Massafra, Gennaio 2013

Arrivederci

Suor Riccardina

IN QUESTO NUMERO:

- pag. 2: A presto Suor Riccardina (*Luciana Miccolis*)
- pag. 3: I giovani e la catechesi (*Giuseppe Pignatelli*)
- pag. 4: Festa del tesseramento (*Leonardo Ferricelli*)
- pag. 4: Un dialogo con l'Indonesia (*Emanuela Marino*)
- pag. 5: Giornata della Memoria (*Grazia Monaco*)
- pag. 6: XVIII Marcia della Pace (*Leonardo Ferricelli*)
- pag. 6: Arriva il Carnevale (*Michele Mingolla*)
- Pag. 8: Concorso di poesia Ru'ah
Regolamento



REDAZIONE

DIRETTORE: Don Fernando Balestra

CAPOREDATTORE: Luciana Miccolis

REDAZIONE: Leonardo Ferricelli, Silvia Fuggiano, Emanuela Marino, Gianni Mellone, Ezia Miccolis, Simona Miccolis, Michele Mingolla, Giuseppe Miraglia, Grazia Monaco, Michele Monaco, Maria Montemurro, Valentina Notaristefano, Mery Oliva, Roberta Oliva, Giuseppe Pignatelli, Orazio Ricci

AIUTO REDAZIONE: Maria Renzelo

GRAFICA E IMPAGINAZIONE: Roberta Oliva

FOTO DI COPERTINA: Mery Oliva



POTETE LEGGERE RU'AH ANCHE SUL SITO:

www.sanlorenzomassafra.it

A presto Suor Riccardina!

Luciana Miccolis

È terribilmente difficile lasciar andare la mano che ti ha guidato per tanti anni, è difficile vedere uno dei pilastri della propria crescita (spirituale e non) lasciare la parrocchia, il posto dove continuerai ad andare senza poter riconoscere fra tanti sguardi anche il tuo. È come ritrovarsi in mare aperto e non vedere più in lontananza il porto sicuro a cui attraccare, ed è così che la maggior parte di noi si sente nel dover salutare la nostra cara Suor Riccardina, destinata dal suo ordine religioso ad altre mansioni ad Ivrea. Un saluto che non è un addio (questo è certo!), ma che frapperà fra noi e lei distanza fisica notevole e che per cause di forza maggiore ci porterà via il dolce gusto della quotidianità.

Siamo praticamente adulti, ma spaventati come un uccellino costretto a lasciare il nido per il suo primo volo, andiamo incontro ad un domani in cui nessuno più al campo-scuola perderà la voce nonostante il megafono o ci chiamerà a raccolta per riunioni organizzative “notturne”.

È impossibile sintetizzare sedici anni di ricordi e sentimenti in poche righe, sarebbe un progetto troppo ambizioso, ma come non citare per lo meno i pranzi dalle suore? O tutti quei pomeriggi, dell’infanzia prima e dell’adolescenza poi, nel cortile interno di San Benedetto? Tanti piccoli bambinetti a correre dietro una palla o a far su e giù su un’altalena, a parlottare spensierati, a dipingere cartelloni o preparare attività, a travestirci da Mosè, Gesù, Maria Maddalena o da Maria e Giuseppe per realizzare i video che sarebbero stati proiettati poi ai campi scuola, a creare lavoretti con i nastri o con la cartapesta, a fare scherzi, ridere e ballare, insomma in una parola a CRESCERE con Suor Riccardina sempre al fianco come educatrice ed amica, capace di rimproverarti e allo stesso tempo, al momento giusto, di ridere fino a diventare rossa in viso. Le “trasferte” alla *Lumen Gentium* di Catellaneta e il rimanere in panne sulla strada del ritorno, la preghiera prima di iniziare un viaggio in macchina e radio Maria come stazione radiofonica preferita. Le notti sotto le stelle alla Boara (meta storica di anni e anni di campi estivi), attività e cartelloni organizzati nei minimi dettagli e la famosa caccia al tesoro sempre uguale ma sempre avvincente, il gioco della scopa e degli anelli, il giocare a carte il pomeriggio dopo pranzo e l’abbuffarsi di focaccia cotta al forno a legna con cascate di mortadella e prosciutto cotto che la suora distribuiva incessantemente. Il suo costante impegno in parrocchia, nell’azione cattolica, nell’attività liturgica, nel catechismo e nel dopo-scuola.

Insomma sedici anni che non sarebbero stati gli stessi senza di lei, bambini divenuti adulti migliori grazie alla sua presenza e centinaia di ricordi che oggi, che siamo costretti a salutarci, ci fanno sorridere e piangere allo stesso tempo.

Grazie per il tempo che ci hai regalato, grazie per gli insegnamenti che con il tuo umile esempio ci hai donato, grazie, grazie e ancora grazie per tutto quello che in queste poche battute non è possibile esprimere, ti vogliamo bene e ci mancherai. E in ogni caso... a presto!



I giovani e la catechesi

Giuseppe Pignatelli



“Chi trascura di imparare in giovinezza perde il passato ed è morto per il futuro”: così sentenzia il celebre drammaturgo greco Euripide riuscendo, seppur con poche ma efficaci ed incisive parole, a blindare in un lampo del suo “tragico” estro, il cuore e l’essenza di una fase di vita così singolare e straordinaria qual è la giovinezza.

Cercando di penetrare con la riflessione al nocciolo di tale sua citazione, è fondamentale riflettere riguardo l’accezione che il poeta stesso conferisce al termine “imparare”. Esso non è infatti impiegato per caso e, cosa più importante, non va inteso secondo la definizione che ordinariamente lo accompagna (“... venire a conoscenza di, apprendere, acquistare cognizione di qualcosa attraverso l’esercizio, l’esempio o l’osservazione”) ma interpretato quasi come sinonimo di “sperimentare”. Lo stesso Euripide, infatti, dicendo

“imparare in giovinezza” sembra quasi esortare il lettore a ricercare il segreto della felicità e della “perfezione” di tale frammento di esistenza nel collezionare il quanto maggior numero possibile di esperienze, tentativi, situazioni, avventure o emozioni che con l’avanzare inesorabile dell’età tracciano il sicuro solco del passato e allestiscono il più ripido e scabroso sentiero del futuro. Tale azione dunque appare fondamentale.

Il drammaturgo greco, sembra quasi avvertirci con un perentorio “chi trascura”: per esempio, nell’ambito scolastico è cosa assai semplice esser trascinati nel vortice o di aspettative esterne a noi o di “frivolezze” alienanti a discapito del vero obiettivo che è quello dell’apprendimento; anche per ciò che concerne la vita è facile lasciarsi trascinare o da insegnamenti ed eventi poco costruttivi, nel tentativo di non perdere di vista la “corsa del tempo” o, in maniera ancor più “comoda” e grave, da sollecitazioni che precludono determinate esperienze giudicate quasi “stucchevoli” e vane; è così che si scivola nelle losche logiche dell’ignoranza.

In tale contesto si inserisce il rapporto fra i giovani e la chiesa nel suo aspetto più generico. I giovani oggi sono nel mezzo fra le provocazioni e le attrazioni di una società della quale devono essere irrimediabilmente l’immagine, e dall’altra parte la religione fonte di esperienze e di moralità (vissuta specie interiormente e correttamente). È proprio arduo il compito di saper discernere ed indirizzare il flusso della propria vita nella giusta direzione.

Un giovane che sceglie di entrare a far parte di una comunità cristiana fa “esperienza” della presenza di Dio nella propria vita e fa sì che la collettività stessa, se distante da Lui, possa in qualche modo allacciarsi un rapporto. Catechesi, azione cattolica, servizi di aiuto alla comunità, iniziative di confronto e collaborazione con altri giovani, alla luce di quanto detto, sono ottime opportunità quanto meno per “imparare”, “sperimentare” e trarre bilanci e conclusioni del proprio operato così come insegna Euripide.

Mi presento ai lettori, mi chiamo Giuseppe Pignatelli e questo breve articolo rappresenta per me “il battesimo” all’interno della redazione del giornalino “Ru’ah”. In Parrocchia sono cresciuto ed ho seguito un cammino di catechesi che due anni fa mi ha portato al sacramento della Confermazione. Ancora oggi, tale “percorso” non si è interrotto poiché ho deciso di vestire i panni dell’educatore e cimentarmi in questa nuova “avventura” che, personalmente, si sta rivelando qualcosa di estremamente costruttivo e positivo.

Sostenere tale impegno con una così giovane età e scarsa dimestichezza in campo, sicuramente potrebbe rappresentare un duro scoglio da superare; non è semplice, infatti, confrontarsi a riguardo con molti coetanei senza giungere a divergenze relative all’utilità di questa esperienza. Ma allo stesso tempo ritengo corretto interrogarsi sul valore della stessa senza perdere il contatto con la collettività. Non mi ritengo né superiore né inferiore agli altri. La posizione di “giovane cristiano” e nello specifico di catechista, vista dall’esterno, non è di certo fra le più comode, e neanche la stessa esperienza di per sé è facile: coltivare la fede e contemporaneamente educare ad essa è un impegno non facile. In compenso, l’allegria e lo spirito di iniziativa, che sono caratteristiche che accomunano tutti i giovani appaiono come le principali energie e motivazioni in grado di fornire la spinta necessaria per perseguire un sentiero apparentemente ripido ed in realtà incredibilmente soddisfacente. Alla comunità cristiana tuttavia è richiesta pazienza e soprattutto fiduciosa tolleranza per le nuove leve. In fondo “educare un uomo non è riempire un secchio, ma accendere un fuoco” e la Chiesa è in grado di accendere fuochi: il mondo ha bisogno di giovani e se a loro è concessa la libertà d’espressione nulla di cattivo ne potrà nascere. “LIBERTÀ È PARTECIPAZIONE”, questo è Gaber, lo conosciamo tutti!

**giovani
ho scritto a voi
perché
siete forti,...**
I Giovanni 2,14



La vita del cristiano in una delle realtà più lontane da noi nel mondo.

L'Indonesia: una terra per molti di noi sconosciuta, o conosciuta solo attraverso immagini che ritraggono gli splendidi paesaggi delle 17.508 isole dalle quali lo stato indonesiano è formato. Situata nel sud est asiatico, conta quasi l'86,1% della popolazione di fede musulmana anche se non è religione di Stato, mentre solo il 3% professa la fede Cattolico-Cristiana: anche se la libertà religiosa è prevista dalla costituzione, negli ultimi anni si sono verificate forme di fondamentalismo islamico, che avendo una grande influenza sulle politiche governative preoccupano le varie minoranze. Di missionari religiosi oggi si sente parlare ben poco e stupisce, che in un luogo così lontano da Gerusalemme come l'Indonesia, che subisce centinaia di influenze religiose, sia arrivata la Parola di Dio.

Quella che segue è la testimonianza, sotto forma di intervista, di un sacerdote indonesiano, Don Vincenzo, della cui presenza è stata arricchita la nostra parrocchia un po' di anni fa.

1) Come è avvenuta la diffusione del Cristianesimo in Indonesia, e come è stata accolta la religione dalla popolazione?

Un parroco deve essere una persona saggia che sappia come affrontare situazioni di questo genere, deve essere capace di mantenere un buon rapporto con le persone soprattutto quelle non di fede cristiana e che sono comunque vicine la sua chiesa parrocchiana affinché loro possano accettare la presenza della chiesa e dei cristiani intorno a loro. Se riusciamo a creare un buon rapporto con loro, possiamo sperare che non nascano problemi. Al contrario, se i cristiani agiscono in modo arrogante, diciamo così, è certo che questo non è un atteggiamento favorevole.

2) La missione di un parroco non deve essere fra le più semplici, si è mai trovato personalmente a dover affrontare episodi di violenza o intolleranza religiosa?

Sì... questo è chiaro, un parroco non solo si occupa del servizio religioso ai credenti parrocchiani, ma rappresenta anche la Chiesa nel territorio. E come sapete, l'Indonesia ha un territorio molto vasto che rende difficile o addirittura impossibile descrivere le situazioni una per una. Per quanto riguarda i problemi menzionati, come violenza e intolleranza religiosa, devo dire che la situazione è diversa da una zona all'altra. In una ad esempio, i casi sono tanti, mentre in un'altra sono relativamente rari. Un'altra cosa che farei notare è che i gruppi intolleranti sono praticamente pochi, ma hanno gran voce.

3) È mai capitato di misurarsi con credenze e superstizioni locali?

Essendo una religione più "recente", la fede cristiana deve affrontare le religioni locali caratterizzate molto spesso da superstizioni. In alcune occasioni manteniamo la tradizione locale alla quale però aggiungiamo anche un valore cristiano. Non vogliamo distruggere le loro usanze anche se loro pensano il contrario. Ad esempio, anche il vostro culto dei santi talvolta è associato alla superstizione, ma credo che dobbiate mantenerlo perché fa parte della vostra cultura. Se si distrugge la cultura, cade anche la società.

4) In un paese in cui la maggioranza della popolazione è musulmana, il dialogo e l'evangelizzazione non devono essere semplici: in che modo affrontate il dialogo con i fratelli di altre fedi?

Prima di tutto devo spiegare una cosa. Nel mio paese, i musulmani ed i cristiani spesso provengono dallo stesso luogo, anzi dalla stessa tribù. Faccio un esempio: in una famiglia può accadere che i genitori siano musulmani, mentre i figli invece sono protestanti, cattolici oppure induisti o anche di un'altra religione, con ciò voglio dire che il rapporto familiare di solito è più forte del rapporto religioso. Prima di tutto noi siamo fratelli, nonostante nel nostro quotidiano, abbracciamo fedi diverse (anche se la situazione di recente è diventata un po' diversa a causa di alcuni fondamentalisti musulmani). Credo che tutto questo sia diverso, da quanto accade in Europa: infatti gli europei sono cristiani, i musulmani invece per la maggior parte sono immigrati. Questa situazione demografica è completamente diversa. Quindi la chiesa europea non segue il nostro percorso pastorale per quanto riguarda il dialogo religioso. Per quanto riguarda l'opera missionaria in Indonesia, all'inizio, il lavoro missionario si svolgeva tramite l'educazione. Deve essere ricordato a questo proposito il nome di un gesuita, padre Van Lith, olandese, primo missionario nella nostra diocesi. Era il XIX secolo, quando assieme ad un altro missionario olandese cominciò un'opera di evangelizzazione nella nostra terra. Loro due avevano diversi modi di operare: il secondo, faceva un lavoro missionario tradizionale, per esempio, insegnare la religione, fare catechesi, e così via. Padre Van Lith, faceva ben altro: credendo che l'educazione fosse la cosa più importante, egli cominciò il suo lavoro, creando prima di tutto una scuola magistrale per gli indigeni giavanesi. In futuro, questi insegnanti giavanesi svolsero un lavoro missionario. Ecco perché le scuole cattoliche erano un luogo di evangelizzazione del popolo. E adesso, anche se non è più come prima, le nostre scuole sono sempre tra le migliori e tante persone, anche quelle non cristiane, le frequentano. La scuola è tuttora un posto dove c'è evangelizzazione, almeno per dare agli studenti il valore cristiano. Anche se oggi non facciamo l'evangelizzazione nel

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

senso stretto della parola, quello che facciamo per lo più è, se posso dire, servire l'umanità: tramite il servizio sanitario e quello educativo. Ha un ruolo importante la testimonianza della famiglia cattolica nella vita quotidiana poiché ci sono tante persone che si sono avvicinate alla fede cattolica grazie alla testimonianza di altre.

5) Sappiamo che l'Indonesia si trova in situazioni di povertà, fame e fenomeni climatici come inondazioni e terremoti, come fa il cristiano a non arrendersi dinanzi a queste cose?

Come ho detto precedentemente, i cristiani si trovano al primo posto ad affrontare tale situazione. Per quanto riguarda la povertà, il più grande problema è che alcuni indonesiani sono troppo ricchi e altri sono troppo poveri. La differenza tra questi due ceti è enorme. Purtroppo, la chiesa o i cattolici, soprattutto nelle grandi città, sono i più abienti.

6) Qual è il messaggio che vorrebbe lasciare a tutte le persone che si trovano in difficoltà, sia spirituale che fisica?

Cerchiamo di essere fratelli e sorelle per loro. Non vogliamo lasciarli soli, cerchiamo in vari modi di essere presenti nelle loro difficoltà. Questo non è semplice, perché ci sono sempre delle persone che pensano che aiutandoli pretendiamo di evangelizzarli. Cristianizzazione è l'espressione che usano. Un'espressione dura.

7) Quando è arrivato qui in Italia? Qual è stata la sua prima impressione di questo Paese?

Sono arrivato per la prima volta in Italia nel 1996. Ho avuto una bella esperienza durante la mia permanenza che è durata circa 8 anni. L'Italia è una parte indimenticabile della mia vita.

9) Quando ha conosciuto l'Acr per la prima volta?

Non mi ricordo bene. Forse nel 1996 quando ero a Massafra.

10) Come incoraggia noi giovani a continuare il nostro cammino verso Cristo? Quali sono le cose che non dovremmo mai "perdere" nel nostro viaggio?

Voi giovani dovrete fare più catechesi, almeno a mio parere, perché manca qualcosa. Ho visto tanti ragazzi che dopo la cresima non vanno più in chiesa e genitori che si lamentano per questo. Perché? Sapete che nella nostra fede ci sono tre dimensioni: dimensione spirituale (preghiera, ritiro spirituale, ecc); dimensione pastorale (come noi cristiani viviamo la nostra fede nella vita quotidiana) e dimensione intellettuale (la conoscenza della fede, delle Scritture ecc). Voi avete ben chiare le prime due dimensioni, ma ora dovrete chiedervi qualcosa in più sulla terza. La mia ipotesi è che ci sia mancanza dell'educazione alla fede. Voi siete nati in una famiglia cristiana, quindi non avete bisogno di fare una catechesi prima del battesimo che dura circa un anno come facciamo noi. Ma avete le catechesi per la prima comunione, cresima e matrimonio. È certo che si fanno tutte, ma a volte non è sufficiente perché troverete nella vita quotidiana cose che vi mettono alla prova e voi dovete essere pronti a rispondervi bene. E voi ne sarete capaci se conoscete bene l'argomento: "Siate sempre pronti a render conto della speranza che è in voi a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni" (1Pt 3,15).

Voi siete il futuro della chiesa e non potete chiudere gli occhi di fronte alla realtà che vi circonda. Ci sono tante cose su cui riflettere, su cui pensare. Anzi dovete anche pensare a come potete "evangelizzare" la vostra società e in che modo.

Ringraziamo Don Vincenzo per la sua disponibilità a questa intervista che ha permesso a tutti noi di conoscere un luogo geograficamente lontano, ma spiritualmente vicino, soprattutto nella nostra realtà di giovani.



27 GENNAIO
2013

Grazia Monaco



CONSIDERATE SE QUESTO E' UN UOMO (Primo Levi)

Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.

Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.

E' molto importante non dimenticare l'accaduto, in maniera tale da non commettere mai più una crudeltà simile.
I colori degli internati nei lager:

TRIANGOLI:

ROSSO - prigionieri politici
VERDE - criminali comuni
NERO - asociali, prostitute e senza fissa dimora
BLU - immigrati e apolidi
VIOLETTA - Testimoni di Geova
ROSA - omosessuali
MARRONE - Zingari, Rom e Sinti
STELLA GIALLA: ebrei

DAI LUCE ALLA PACE

Leonardo Ferricelli

Domenica 20 Gennaio si è svolta la marcia della pace. L'attesissimo avvenimento, pieno di luce e colori, ha visto partecipare tutti i ragazzi e i fanciulli dell' A.C.R. e non solo, in compagnia dei loro genitori, nella città di Palagianello. Il tema di quest'anno era "Dai luce alla Pace", chiaramente ispirato alle parole di Sua Santità Benedetto XVI "Beati gli operatori di Pace". I nostri accierrini si sono riuniti, alle ore 9.30, presso la chiesa Madonna delle Grazie, dove sono stati accolti ed hanno partecipato alla Santa Messa presieduta dall'assistente diocesano dell' Azione Cattolica: Don Domenico Affortunato. Terminata la celebrazione, animata con lo stile proprio dell'associazione, i partecipanti hanno sfilato nelle principali vie paesane, muniti di chitarre, bonghi e altri strumenti "coinvolgenti", variopinti foulard, enormi



striscioni e cartelloni e, *dulcis in fundo*, un sacchetto di terra. Quest'ultimo è stato portato come segno da ciascuna parrocchia e simboleggiava l'impegno di ogni singolo bambino ad offrire se stesso per essere perfezionato nell'unità con Dio e tra gli altri. Durante la marcia sono stati cantati inni alla pace, tra cui quello ufficiale della giornata: "Canta e Cammina" di Francesco Buttazzo. Alle ore 12, alla presenza del Vescovo e del Presidente Diocesano, le parrocchie hanno consegnato questi sacchetti e le Vicarie, ciascuna rappresentata da un bambino, hanno formulato un messaggio di pace, i quali sono volati via insieme a tanti palloncini. La festa si è conclusa alle 13 e sicuramente ciascun bambino porterà nel suo cuore la gioia di aver potuto urlare ai "grandi" l'errore di quelle logiche che portano guerre, carestie, odio reciproco e tanta indifferenza. Come diceva un uomo chiamato Einstein: "Nessun topo al mondo costruirebbe una trappola per topi": sta a noi la scelta di cambiare il Mondo. YES WE CAN!



SANT'ANDUENE MASKERE E SUONE

Michele Mingolla

Come di consueto, il Carnevale, ha avuto inizio lo scorso 17 gennaio, giorno in cui la Chiesa celebra la memoria di sant'Antonio abate: da qui l'antico detto popolare.

In passato questa festa era molto sentita dai massafresi, i quali si recavano con il bestiame presso la chiesetta dedicata al Santo, situata quasi alle porte della città, per riceverne la benedizione. Nel pomeriggio si organizzava la *cuccagna*, mentre alla sera in molte famiglie si svolgevano ricevimenti e danze che si ripetevano ogni giovedì fino alla prima settimana di Quaresima.

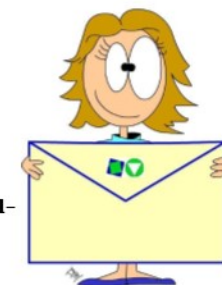
Nel 1950 il Carnevale massafrese ha avuto una sua organizzazione stabile fino a diventare un'istituzione con la Pro Loco e l'Amministrazione comunale e successivamente con il Crsec TA 50, la provincia di Taranto e le associazioni dei cartapestai. Questa manifestazione cittadina, giunta ormai alla sua 60° edizione, oggi si conclude con premi di migliaia di euro.

Il lavoro per l'allestimento di un *carro* richiede lunghi tempi di lavorazione e spirito di adattamento poiché si svolge prevalentemente in rimesse di periferia. L'opera resta segreta per proteggerla da una denigratoria concorrenza. I motivi proposti dai carri sono i più vari, ma puntualmente attingono dal mondo della politica, dello spettacolo e dalla cronaca locale, il tutto interpretato con fantasia.

La manifestazione non è solo un richiamo per i paesi limitrofi ma anche per tutti i massafresi che vivono lontano dalla loro città tanto da non venir meno a questo goliardico appuntamento annuale. Recita infatti un vecchio adagio: "Pasqua e Natale addò t'acchje. Carnevale fall'a càst".



L'ANGOLO DEL LETTORE



Ricordate il quesito pubblicato nello scorso numero: "Oggi la vita è sempre più frenetica e superficiale! Dove possiamo trovare Gesù e come possiamo seguire il suo esempio?"? Ecco a voi quanto ci ha scritto la nostra lettrice Maria Angela Medea:

"Purtroppo viviamo in una società dove o per scelta o per imposizione (impegni, lavoro) la nostra vita è molto frenetica. Si scappa fin dalle prime ore del mattino, nei gesti quotidiani, quando si va da un supermercato all'altro, da un ufficio postale ad un bancomat senza accorgersi del mendicante sofferente che se ne sta seduto a chiedere un po' d'aiuto, un po' d'amore o un po' di solidarietà. Non c'è tempo, neanche alla sera, di fermarsi a riflettere su tutto quello che si è fatto durante la giornata: tutto viene svolto meccanicamente. E' una vita piuttosto difficile, siamo troppo presi da tanto, quel tanto che ci dava felicità minima, felicità momentanea, falsità. La vera felicità è riconoscere Gesù anche nelle situazioni tristi: riconoscere Gesù che è nell'ammalato, nell'emarginato, nel povero, ecc... Potremmo seguire la vita di Gesù facendoci "PICCOLI", vivendo nella solidarietà, nel servire gli altri, nel sollevare chi soffre, ecc... E allora fratelli, tutti insieme VOGLIAMOCI BENE come il Signore ci ha insegnato e camminiamo verso la vita eterna."

Ringraziamo la signora Medea per averci inviato il suo contributo!

Noi della redazione siamo d'accordo con lei: infatti ha ritratto benissimo la dura realtà dei nostri giorni. Noi non vediamo negli occhi del nostro prossimo la figura di Gesù fatto uomo, ma ci limitiamo solo a valutare e giudicare l'esteriorità di una persona.

Cerchiamo di ampliare il nostro sguardo per riuscire a trovare il Figlio di Dio non solo negli altri ma anche nel nostro cuore.

Nella prossima pagina proponiamo un nuovo quesito, ma se qualcuno volesse aggiungere qualcosa all'argomento dello scorso numero, non mancheremo di rispondervi: le vostre opinioni sono importanti, interessano e ci interessano!

La Redazione
A cura di Valentina Notaristefano

POESIA

Occhio e cuore rivolti all'amore
(Dicandio Filippo)



La via diretta tra osservare e meditazione,
è la trasparenza di emozione che diviene:
per volontà è missione di spirito e verità
consacrazione totale.

Non serve aspettare
la strada che ti conduce alla libertà AMORE
è il cuore.

Cuore pentito del proprio errore peccato,
cuore rinforzato
messo d'innanzi alla luce AMORE che è regno di pace.

Il pensiero sosta,
le tue vene sono inserite nel corpo mistico
non sei uomo terra,
sei un angelo in ginocchio:
sorregge la pesantezza di quell'uomo che era,
non conosceva gloria
ora è nella presenza della salvezza storia.
Regalità, / profezia, / sacerdozio, / preghiera viva.



Appuntamenti in parrocchia:

- **2 febbraio:** è la "Candelora"
- **7-9 febbraio:** Sante Quarantore, presso la nostra chiesa parrocchiale di San Lorenzo, secondo il seguente programma:
09.00 Celebrazione Eucaristica ed esposizione di Gesù Sacramentato
15.30 adorazione comunitaria
17.00 rosario cantato
18.00 vespro solenne
- **11 febbraio:** l'Immagine della Madonna della Scala viene portata in San Lorenzo (inizio della Novena per il PATROCINIO)
- **13 febbraio:** Mercoledì delle ceneri (alle ore 13:00 = ci incontriamo per il "pasto della Parola")



Tanti Auguri a...

- Auguri a **TONIA** che il 13 gennaio festeggia il suo compleanno - *Angela, Rosangela, Anna e Filippo*
- Auguri a **mamma ROSA** che il 17 gennaio festeggia il suo compleanno! - *Orazio*
- Tantissimi auguri ai miei genitori **GIOVANNA** e **MARTINO** per i loro 35 anni di matrimonio! - *Roberta*



1° Concorso di Poesia Ru'ah

Come redazione ci siamo sempre sentiti affascinati dall'arte in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue sfaccettature; molte volte, nei passati numeri, abbiamo dato spazio a slanci poetici di "novelli scrittori" che, con piacere, hanno voluto condividere con noi i propri versi colmi di sentimenti. Per questo abbiamo deciso di lanciare il primo "Concorso di poesia Ru'ah".



Ecco il REGOLAMENTO per poter partecipare:

A chi si rivolge il concorso:

Il concorso è rivolto a tutti gli autori di poesia di qualsiasi età e nazionalità. (Se minorenni è gradita autorizzazione di genitori o di chi ne fa le veci).

Saranno formate due categorie: la prima "Ragazzi" (dai 9 ai 19 anni) la seconda "Giovani/Adulti" (dai 20 anni in su).

Il tema del concorso:

L'arcobaleno: "Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra" Genesi (9,13)

Stile:

Le poesie dovranno essere in lingua italiana. Sarà possibile partecipare in piena libertà stilistica con un numero massimo di componimenti pari a 3. Ogni partecipante inoltre garantisce che il componimento poetico non è stato precedentemente pubblicato, che è stato effettivamente realizzato dal concorrente e che quindi non è di paternità dell'estro altrui (tramite copia parziale o totale).

Selezione dell'opera:

La commissione giudicatrice (una tecnica e una popolare) selezionerà le opere in via del tutto anonima: senza conoscere l'autore e determinerà i vincitori per ogni categoria. Si avrà quindi un vincitore per la categoria "Ragazzi" secondo la commissione tecnica e uno per la commissione popolare; ugualmente avremo un vincitore della categoria "Giovani/Adulti" per la commissione tecnica e uno per la commissione popolare. Nel caso in cui i vincitori, per una o per entrambe le categorie, della commissione tecnica e di quella popolare dovessero coincidere, resterebbe immutato il giudizio della commissione tecnica mentre verrebbe premiato il secondo classificato della commissione popolare.

Modalità di partecipazione

I testi corredati dei dati identificativi dell'autore (nome, cognome, età, professione, indirizzo, numero telefonico, mail) dovranno pervenire, entro e non oltre il 31 Marzo 2013, preferibilmente via e-mail al seguente indirizzo ruah2003@libero.it (Le poesie vanno trasmesse in file formato testo [Word o PDF] in allegato all'e-mail); o in alternativa con consegna diretta, (in busta chiusa con i dati identificativi dell'autore separati dall'opera poetica) nella cassetta per la posta nella sacrestia della chiesa San Lorenzo Martire.

I partecipanti al concorso rinunciano espressamente ad ogni ed eventuale pretesa in termini di diritti d'autore. I diritti d'autore rimangono comunque di proprietà dei rispettivi autori.

Risultati

I risultati della votazione saranno pubblicati nell'edizione di Ru'ah di Aprile 2013.

Premi

I vincitori si aggiudicheranno:

- buoni spesa offerti dalla **Cartoleria-Edicola-Libreria Grippa**
- biglietti validi per la visione di film presso il **Cinetatro Spadaro**.



Ulteriori informazioni e specificazioni in merito al concorso, alla giuria tecnica e ai premi verranno riportati nell'edizione di Ru'ah di Febbraio 2013.

OPINIONANDO

Ecco a voi il nuovo quesito, comunicateci la vostra opinione:

L'indifferenza è uno dei mali peggiori nella nostra società, condannato anche nel Vangelo. Vediamo ovunque gente che si trascina giorno per giorno senza il coraggio di scegliere nella vita e nella fede. Come trovare la forza per combatterla? E in che modo?



Hai un pensiero che ti frulla per la testa e vuoi dividerlo con noi? Vuoi iniziare un dialogo su un argomento in particolare? Vuoi inviarci un tuo articolo o fare gli auguri a qualcuno?

SCRIVICI!!!!!! All'indirizzo e-mail: ruah2003@libero.it